

1080980

KIU 11 11 09
Dep Ant

Nuova Serie



Volume XI

CICERONIANA

RIVISTA DI STUDI CICERONIANI

diretta da LEOPOLDO GAMBERALE

ATTI DELL'XI COLLOQUIUM TULLIANUM

Cassino – Montecassino, 26-28 aprile 1999

CENTRO DI STUDI CICERONIANI

ROMA 2000

PREMESSA

Scevola Mariotti, scomparso il 6 gennaio di quest'anno, non ha potuto vedere allestito e stampato questo volume di «Ciceroniana», nel quale si pubblicano gli Atti dell'undicesimo Colloquium Tullianum; ma il convegno, così come tutti i precedenti, a partire dal primo del 1972, è stato ideato, progettato e seguito da Mariotti fino alla conclusione dei lavori, con la consueta presenza a tutte le sedute, a dispetto, questa volta, delle precarie condizioni di salute.

In un periodo difficile per l'attività del Centro di Studi Ciceroniani e probabilmente per la filologia e la cultura classica nel suo insieme, Mariotti ha tenacemente voluto che le pubblicazioni e i convegni del Centro ciceroniano mantenessero la tradizione degli anni migliori. In particolare, per i Colloquia ha tenuto alla conservazione di due caratteristiche: la presenza di qualificati specialisti, anche stranieri, e la cadenza biennale dei Colloquia stessi, che ne hanno fatto un appuntamento importante e significativo per gli studiosi del mondo greco-latino e insieme un polo di attrazione per tanti insegnanti dei licei, per numerosi studenti e anche per molti appassionati della cultura antica.

L'interesse vivace e costante per i congressi ciceroniani da parte di un pubblico piuttosto vario non ha comunque condizionato il livello scientifico, come è confermato dalle relazioni svolte in questo undicesimo Colloquium, realizzato grazie alla generosa collaborazione dell'Università degli Studi di Cassino. Il tema piuttosto tecnico del convegno, Cicerone nel medioevo, era, anche per questo, di quelli che piacevano a Mariotti, e rappresenta un segno di continuità, se si pensa che il primo Colloquium fu dedicato alla tradizione manoscritta di Cicerone.

Lungo queste linee, appunto nella continuità, il Centro di Studi Ciceroniani intende proseguire la sua attività in futuro.

LEOPOLDO GAMBERALE

Roma, dicembre 2000

ATTI DELL'XI COLLOQUIUM TULLIANUM

Cassino – Montecassino, 26-28 aprile 1999

CICERONE NEL MEDIOEVO

CRONACA DEL CONVEGNO

L'undicesimo *Colloquium Tullianum* si è aperto lunedì 26 aprile 1999 alle ore 10 nella Sala San Benedetto dell'Abbazia di Montecassino con la cerimonia inaugurale.

Hanno tenuto discorsi di saluto S. E. Bernardo D'Onorio, Abate di Montecassino, e il Prof. Oronzo Pecere, Rettore dell'Università di Cassino. Il Prof. Scevola Mariotti, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani, ha poi ricordato brevemente la storia del Centro e illustrato le sue iniziative; il Presidente, Sen. Giulio Andreotti, ha concluso la cerimonia e aperto i lavori del *Colloquium*: la prolusione è stata tenuta dal Prof. Peter L. Schmidt dell'Università di Costanza.

La mattinata si è conclusa con una visita guidata del Museo dell'Abbazia.

Nel pomeriggio, nell'Aula Pacis dell'Università di Cassino, sede del *Colloquium*, hanno tenuto le loro relazioni il Prof. Paolo De Paolis dell'Università di Cassino e il Prof. Enzo Cecchini dell'Università di Urbino.

Martedì 27 aprile, con partenza alle ore 9, si è svolta una escursione all'Abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno.

Nel pomeriggio hanno tenuto le loro relazioni la Dott.ssa Giovanna Lazzi, Direttrice della Biblioteca Riccardiana di Firenze, il Prof. Francesco Lo Monaco dell'Università di Bergamo e la Prof.ssa Karin Margareta Fredborg di Copenaghen.

Mercoledì 28 aprile alle ore 10 si è svolta la seduta conclusiva del *Colloquium*, nella quale hanno tenuto le loro relazioni il prof. Manolis Papatomopoulos dell'Università di Joannina e il Prof. Gian Carlo Alessio dell'Università di Venezia.

D. F.

DISCORSI INAUGURALI

Indirizzo di saluto di S. E. Bernardo D'Onorio O.S.B., Abate di Montecassino

Un frammento di Livio, conservatoci da Seneca il Vecchio, che contiene il drammatico racconto della morte di Cicerone, conclude con queste parole: «se vogliamo controbilanciare i difetti con le virtù, dobbiamo riconoscere che fu uomo magnanimo, alacre, degno di eterno ricordo, e tale che a celebrarne i meriti occorrerebbe l'eloquenza di un altro Cicerone».

Il Medioevo probabilmente non ha avuto un altro Cicerone per celebrarne i meriti e chissà se anche la nostra età ne ha uno. Ma certo l'età di mezzo ha conosciuto e tramandato fino a noi un certo Cicerone, filtrato ad esempio – anche se certo non solo – attraverso quell'unica parte del *De re publica* nota ai medievali sotto il nome di *Somnium Scipionis*. Una visione, un sogno, secondo un genere letterario già praticato dai greci – un solo nome: Platone – e che Cicerone rivisita con risultati che se dovessero colpire ed interessare i medievali possono tuttora attirare l'attenzione anche dei classicisti e dei medievalisti di oggi.

Cicerone nel Medioevo parla dunque in particolare con la lingua del *Somnium*, alcuni temi del quale possono essere qui richiamati.

Il primo è quello molto vicino alla nostra sensibilità: la relatività del tempo. Nel *Somnium* (cap. 7) Cicerone riprende da Eraclito la visione dell'anno cosmico, che è un discorso sulla relatività, o meglio sulla indeterminazione, per le creature umane, del tempo:

«Gli uomini misurano l'anno semplicemente sulla base del ritorno del sole, cioè di un unico astro. Ma è solo quando tutti gli astri saranno tornati ai loro rispettivi punti di partenza, e avranno ripristinato, dopo un lungo intervallo di tempo, la medesima disposizione di tutto il cielo, che si potrà considerare veramente trascorso un anno; e non saprei proprio dire a quante generazioni esso corrisponda». Cicerone ci ricorda la relatività del tempo, cioè in fondo la sua commisurabilità al solo essere che coglie il passaggio tra un 'prima' e un 'dopo', e, nell'orizzonte della fede cristiana, aggiunge tra un 'già' e un 'non ancora'.

Il secondo tema è quello dell'armonia dell'universo. Nel *Somnium* (cap. 5) Cicerone descrive il suono prodotto dal moto delle sfere celesti,

«composto da note emesse a intervalli diseguali, ma tuttavia distribuiti secondo un rapporto razionale; ne deriva un'ampia varietà di accordi per la contemporanea armoniosa presenza di toni alti e bassi».

E più avanti aggiunge:

«Alcuni grandi artisti, che riuscirono a imitare queste armonie con gli strumenti a corda e con il canto, si aprirono la via del ritorno a questo luogo [l'Empireo]».

L'Arpinate sembra additare una via, quella del ritorno, del recupero di un'armonia infranta, una sorta di conversione alla quale ci invita con il persuasivo linguaggio della musica. La vita come ritorno al mistero da cui proveniamo.

Il terzo tema è quello filosofico e religioso insieme dell'anima, dell'immortalità, di Dio. Proprio nella pagina finale del *Somnium* c'è il messaggio di Scipione l'Africano *maior* al nipote *minor*:

«Tieni ben presente che non sei tu destinato a morire, ma solo questo tuo corpo; tu, infatti, non sei quanto appare esteriormente, perché l'essere di ciascuno è la sua anima, non questa immagine che si può indicare con il dito. Sappi, quindi, che tu sei dio, se è vero che dio è ciò che ha forza, che sente, ricorda, prevede, che regge e governa e muove il corpo cui è stato preposto, come fa il Dio supremo con questo mondo: Egli, eterno, muove il mondo, che in qualche parte è mortale; così l'anima immortale fa con il fragile corpo».

Un discorso così stringente che Scipione *minor* non può non esclamare:

«poiché questa è la vera vita [quella oltretterrena] a che pro indugio sulla terra? Perché non mi affretto a raggiungervi?».

I medievali amarono particolarmente questo volto 'spirituale' del più grande oratore latino di tutti i tempi. È un profilo più sfumato, più meditativo, forse anche più moderno. Ma quel che qui più interessa è che ci giunge dal Medioevo.

Indirizzo di saluto del Prof. Oronzo Pecere, Rettore dell'Università degli Studi di Cassino

Sono molto lieto di dare il benvenuto, a nome dell'Università di Cassino, a tutti i partecipanti all'XI *Colloquium Tullianum*, organizzato congiuntamente dal Centro di Studi Ciceroniani e dal nostro Ateneo e dedicato al tema 'Cicerone nel Medioevo'. Il mio benvenuto è reso particolarmente caloroso dal fatto di trovare dinanzi a me tanti colleghi ed amici che si accingono a dedicare intense giornate di studio ad un argomento tanto interessante quanto ancora bisognoso di cure attente e rigorose. Il Convegno, infatti, si inserisce da un canto in una linea di studi che il Centro persegue ormai da vari anni, con incontri dedicati alla fortuna di Cicerone in varie epoche e ambienti culturali diversi, e che mira a ricostruire il ruolo della sua figura nella formazione della cultura occidentale; dall'altro canto

l'argomento prescelto si accorda con interessi scientifici ampiamente coltivati nel nostro Ateneo, in cui operano da anni gruppi di studiosi intenti alla ricostruzione dei percorsi delle tradizioni di autori classici nel Medioevo e allo studio della cultura scritta medievale in tutti i suoi molteplici aspetti. Proprio per questo motivo il Convegno si annunzia particolarmente ricco di stimoli e suggestioni innovative e si inserisce così in un filone che credo sia ormai uno dei più produttivi nell'ambito dei nostri studi classici. La filologia moderna ha infatti da tempo ottenuto risultati di grande spessore nella ricostruzione della cultura antica e dei suoi più illustri rappresentanti, riuscendo a delineare un quadro ampio e variegato della sua estensione e della sua complessità, pur nella drammatica scomparsa di buona parte della letteratura antica, i cui resti attuali – per usare una famosa quanto felice immagine di Eduard Norden – sono così miseri a confronto della sua estensione originale, quanto i ruderi dell'odierno Foro romano a paragone di quello dell'epoca imperiale. In questo grande quadro si inserisce l'analisi aperta e puntuale della funzione dei classici nella formazione della cultura delle epoche successive, attraverso lo studio più squisitamente filologico degli itinerari dei testi antichi, che da tempo non è più soltanto finalizzato alla loro edizione ma che permette di ricostruire i percorsi dei classici in chiave storico-culturale, e attraverso l'indagine degli stimoli e delle influenze intellettuali che la lettura dei classici ha comportato nelle epoche successive.

Proprio da questa diversa prospettiva, che rivisita i classici non più in funzione del loro contesto e del loro significato ma che cerca di valorizzare il significato che essi hanno avuto nelle molteplici forme di attualizzazione che le varie epoche hanno ad essi riservato, sono venuti i risultati migliori e più incoraggianti. Ricorderò soltanto, come esempio, una delle più impegnative manifestazioni culturali di ambito classico degli ultimi anni, la serie dei Convegni dedicati alle celebrazioni per il bimillenario di Seneca – cui ha partecipato anche il nostro Ateneo – che ha visto una serie di contributi di grande importanza proprio sul versante della fortuna di Seneca, uno dei maestri principali del pensiero e della spiritualità europee.

Per Cicerone può sembrare banale riprendere il discorso del ruolo da lui giocato nella cultura europea: troppo siamo abituati al ciceronianismo e alla sua presenza come guida principale di stile latino. Il Convegno che stiamo inaugurando mostra invece quanto ancora ci sia da fare per capire la reale portata dell'influsso di Cicerone, al di là di vuote affermazioni di principio. Occorre invece comprendere il vero ruolo da lui svolto nell'ambito dell'educazione medievale, le modalità e la misura della circolazione delle sue opere, il loro influsso non solo sullo stile e la lingua ma anche sul pensiero del Medioevo latino. Compiti ardui e affascinanti al tempo stesso, cui insigne studiosi si dedicheranno negli intensi giorni che ci attendono.

Vorrei concludere con un vivo ringraziamento al Centro di Studi Ciceroniani, al suo Presidente, il senatore Giulio Andreotti, e al Vicepresidente, il caro collega e amico Scevola Mariotti, con cui ho condiviso le fasi di preparazione del Convegno: l'Università di Cassino è lieta di ospitare questa iniziativa che così bene si collega ad uno dei suoi principali campi di attività e di indagine scientifica. A tutti il mio più sincero augurio di trascorrere a Cassino giornate ricche di impegno intellettuale e di serena riflessione.

Intervento del Prof. Scevola Mariotti, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani

È ormai una tradizione che tra i discorsi inaugurali dei *Colloquia Tulliana* io aggiunga in qualità di Vicepresidente un breve cenno sul carattere del Centro di Studi Ciceroniani che li organizza, quest'anno in stretto rapporto con l'Università Statale di Cassino, divenuta una delle maggiori istituzioni culturali della regione e così tanto cresciuta e consolidatasi rispetto ai suoi primi inizi privati e quasi clandestini in cui anch'io ebbi parte.

Il Centro fu istituito a Roma e Arpino nel 1957, per volontà dell'allora onorevole e ora senatore a vita Giulio Andreotti, con lo scopo – oltre che di pubblicare su basi sia scientifiche sia divulgative gli *Opera omnia* di Cicerone – di sviluppare tutte le possibili iniziative volte a illustrare sotto ogni aspetto la personalità e l'epoca del grande Arpinate. Tra queste iniziative una che ha assunto sempre maggior rilievo agli occhi degli studiosi è appunto quella dei *Colloquia Tulliana*, che ebbe inizio nel 1972 tra Roma e Arpino con un argomento filologico-testuale, la tradizione manoscritta di Cicerone.

Seguirono, su argomenti vari tutti aggirantisi intorno alla figura di Cicerone, convegni svoltisi in Italia e all'estero sempre con larga partecipazione ed eco internazionale. Ricordo, dopo quel primo, i convegni del 1974 e '76 rispettivamente su Cicerone filosofo e Cicerone giurista; poi a Palermo nel '79 si trattò di Cicerone e la Sicilia; ancora fra Roma e Arpino nel 1982 su Cicerone poeta, a Merano nel 1986 sul Ciceronianismo nel mondo culturale tedesco; quindi – fuori d'Italia – a Varsavia nell'89 su Cicerone e lo Stato e nel '91 a New York su Cicerone in America; poi di nuovo in Italia nel '95 a Courmayeur su Cicerone nell'umanesimo europeo e a Monte Sant'Angelo nel '97 sull'epistolario ciceroniano.

Siamo ora all'XI *Colloquium* dedicato, come l'illustre sede di uno dei massimi centri della cultura medievale ha suggerito a noi e ai dirigenti dell'Università di Cassino, a Cicerone nel Medioevo, che sarà iniziato dopo questi discorsi di apertura da un illustre filologo tedesco che ha già colla-

borato a una collana del Centro con un volume su *Die Abfassungszeit von Ciceros Schrift De legibus*, oltre che al *Colloquium* di Merano.

Nel breve tempo che mi resta voglio almeno ringraziare per l'ospitalità che ci ha dato in questa prima seduta S. E. Bernardo D'Onorio, Abate di Montecassino, e il Prof. Oronzo Pecere, Magnifico Rettore dell'Università di Cassino, che ha collaborato alla realizzazione del *Colloquium*, coadiuvato dai colleghi del suo Ateneo, tra i quali mi piace ricordare in particolare il Prof. Paolo De Paolis, e, insieme a loro, i membri del Centro Ciceroniano, a cominciare dalla Prof. Donatella Fogazza, a cui si deve, fra l'altro, l'apprestamento del volume ciceroniano relativo al precedente *Colloquium* di Monte Sant'Angelo, che i presenti troveranno nelle borse congressuali, nonché la Signora Chiara Ceccarani, zelante segretaria del nostro Centro.

Saluto del Sen. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani

Anche in questa occasione mi è gradito tornare col pensiero alle origini del nostro Centro di Studi, che fu costituito per essere qualcosa di duraturo quando si sciolse il comitato che aveva voluto realizzare in Arpino un monumento a Cicerone, il più famoso dei suoi cittadini, del quale si celebrava, in quell'ormai lontano 1957, il bimillenario della morte.

Fu il Presidente del Consiglio Adone Zoli a suggerire la duplice iniziativa dei *Colloquia* e delle edizioni delle opere ciceroniane in due collane, una critica e una divulgativa con la versione italiana a fronte.

E qui per un momento di gratitudine non posso non ricordare ancora una volta l'editore Arnoldo Mondadori, che accettò generosamente di caricarsi dell'onere non indifferente della pubblicazione dell'opera.

Ricordo anche gli importanti *Colloquia* che hanno preceduto questo che oggi si apre: quelli che si sono svolti a Roma, Palermo, Merano, Varsavia, New York, Courmayeur, e l'ultimo a Monte Sant'Angelo in Puglia.

Oggi siamo nella suggestiva cornice dell'Abbazia benedettina di Montecassino e ringraziamo l'Abate e tutta la comunità monastica per la loro ospitalità, come ringraziamo l'Università di Cassino che ha collaborato col nostro Centro per rendere possibile questo Convegno.

Un grato saluto rivolgo anche alle autorità della provincia di Frosinone qui presenti oggi, una provincia questa che sarà pur giusto talora classificare come depressa, ma che è pur sempre la terra che ha dato i natali a Cicerone e a San Tommaso d'Aquino.

E non sarà un caso che proprio la gente di questa terra, all'indomani

dell'immane catastrofe della guerra, pur colpita da lutti familiari e da disagi ambientali di ogni tipo, chiedeva che prima di pensare alle case si pensasse a ricostruire l'Abbazia. Questo stesso desiderio di rinascita, alcuni decenni più tardi, ha portato all'istituzione dell'Università di Cassino, che è cresciuta piano piano nelle strutture e nel prestigio e oggi certamente è motivo d'orgoglio per questa città e spero anche di gratitudine per quanti di noi l'hanno pensata e voluta vent'anni fa.

Attualmente, attraverso una fitta rete di relazioni e di scambi culturali, Cassino con la sua Università è davvero collegata a tutti i continenti. Cicerone stesso è maestro di questa apertura al mondo, che pare moderna, ma che è propriamente umana e quindi senza tempo, quando nel *De officiis* afferma: «noi non siamo nati solo per noi, ma del nostro essere una parte la rivendica la patria, una parte gli amici, e, come vogliono gli Stoici, tutto ciò che è prodotto dalla terra è creato per l'uso degli uomini, e gli uomini sono stati generati per gli uomini, perché si aiutino l'un l'altro; in questo dobbiamo seguire la guida della natura, e cioè mettere a disposizione di tutti, per l'utile comune, le nostre risorse mediante lo scambio dei servizi, col dare e col ricevere, e inoltre con le arti, con le opere, con l'ingegno stringere in vincoli più stretti la società umana nei rapporti reciproci degli uomini. Fondamento poi della giustizia è la fede, cioè la fedeltà alle promesse e ai patti, e la verità» (1, 22 sg.).

Auguro dunque buon lavoro a tutti i partecipanti a questo *Colloquium* e ringrazio il prof. Mariotti, che, come io dico sempre, è il vero Presidente del nostro Centro. Ricordo anche con affetto le grandi figure di studiosi che hanno visto gli albori del Centro e sono sempre idealmente presenti tra noi, Gino Funaioli e Virgilio Paladini.

Vorrei ricordare anche un'altra iniziativa nata intorno a Cicerone, il *Certamen Ciceronianum Arpinas*, del quale si svolge quest'anno la diciannovesima edizione. Si tratta anche in questo caso di una splendida e ormai consolidata tradizione, che vede radunarsi annualmente in Arpino studenti e docenti d'ogni parte d'Europa per dedicarsi al commento di un testo ciceroniano.

E sono proprio i testi ciceroniani, le sue orazioni, le sue opere filosofiche, il suo epistolario, che al di là dei fatti, di talora non univoca interpretazione, che hanno segnato la sua tormentata vita e la sua tragica morte, restano oggi vivi e fruibili per noi grazie anche al tramite imprescindibile del mondo medievale che ce li ha tramandati. Questo è proprio l'argomento del *Colloquium* che si apre oggi e dal quale tutti ci attendiamo fruttuosi contributi.

RELAZIONI E COMUNICAZIONI